LA MORTE DI ORESTE

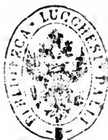
TRAGEDIA

DI

ALESSANDRO VILLA

DA BALSORANO





NAPOLI
STABILIMENTO DELLA MINERVA SEBEZIA
1847



Tutti gli esemplari non muniti della firma dell' Autore saranno dichiarati contraffatti.

ARGOMENTO

Si sa che Clitennèstra uccise a tradimento suo marito Agamennone per deferire ai perfidi suggerimenti del di lei cognato cugino Egisto che essa amava clandestinamente. E comecchè l'uccideva dormente nella sicurezza del proprio talamo, così è pur tradizione che in quella notte vennero nella Reggia manomessi tutt' i più confidenti ed amici di quel Re. Riusciva intanto ad Elettra di salvar da tal strage l'unico ed allor bilustre suo fratello Oreste, che la stessa inviò a Strofio di loro parente e Re di Focide; il quale, accoltolo assai favorevolmente, lo faceva educare unitamente a suo figlio Pilade: dal che poi ne derivò la sì rinomata amicizia tra Essi due.

Ora di questo fatto vi sono Tragedie intitolate. La morte di Agamannone.

D' altronde non è ignoto che Oreste giunto in età ed a miglior cognizione dell' iniqua catastrofe fatta toccare a suo padre, ne divenne furioso; ed avendo giurato di vendiearla, nonchè di ricuperare il suo regno che si teneva usurpato da Egisto sotto il favor di Clitennestra, si trasferì in Argo con Pilade; e segretamente introdottosi nella Reggia vi trucidò sua madre ed il di lei favorito Egisto.

E di quest' altro fatto vi son pur Tragedie intitolate. Le furie di Oreste.

Ma poichè un figlio trasportatosi ad uccidere la propria madre per vendicar la morte di suo padre non può non restarne sommamente agitato dal rimorso; ed essendo altresì conosciuto che Oreste visse di poi sempreppiù in preda delle sue furie (onde nella speranza di riacquistar la sua pace si portò successivamente, ed a subir giudizio dell' Arcopago, e quindi ai riti espiatorj della città di Trezene, ed in fine, a dettato dell' Oracolo Delfico, anche a rapir la statua di Diana da Tauride menandola seco in Argo), così vedendo io che in questo seguito poteva molto moralizzarsi,

e che vi campeggiavano in grado eminente il terribile della colpa ed il compassionevole del pentimento, concepii e scrissi questa nuovissima Tragedia che intitolai. La morte di Oreste.

E volendo io evitare in essa le nenie di un eterna Larva, e dar bensì luogo allo svariato ed all' azion continuata; per consiffatto scopo introduco in iscena un indovino che Pilade, sgomentato dalle ognor crescenti furie del suo amico, fà a se chiamare per consultarne l' Oroscopo. Come pure dò adito ad una battaglia che fò portare ad Oreste dai figli di Tindaro Spartano onde vendicar la morte della di loro sorella Clitennestra.

La scena è in Argo appena che Oreste vi ritorna da Tauride.

ATTORI

ORESTE *Re di Argo.*

PILADE *Re di Focide.*

ERMIONE *Vedova di Pirro e moglie di Oreste.*

ELETTRA *Sorella di Oreste e moglie di Pilade.*

UN INDOVINO *per una sola scena.*

UN GUERRIERO NUNZIO DI UNA BATTAGLIA *per un' altra scena*

COMPARSE

ATTO PRIMO

SCENA I.

PILADE ELETTRA

El. Pilade sì, dell' empia notte antica
Le gravi faci, e i scuri ceffi, e il fiero
Atro massacro, e i palpiti rimembro!
Ognor fremente vuota forma io veggo
Sangue grondante Agamennòn! suo sangue
Da man donnesca! E moglie sua! Ria donna!
Prevaricata da più rio garzone
Erede all' astio ed alla fraude; inferma
Di amor, che assai opra vietato e turpe!
Ben ver che Oreste il talamo, la morte
Del padre vendicò — Ma orribil! dove

Spingea vendetta? — O misera! funesto
M' era il dì che il salvai, onde poi fosse
Un sì gridato madricida; e a dritto
Dovessi odiarlo io prima! — Odio sì giusto
Pilade biasmi?

Pil. Anzi lo esècro e abietto.
Che basso io stimo l' abborrir cui manchi
Sventurato e non perfido — Nè indegna
Di te fia la pietà verso un fratello
Cui tiranni straziavano il disnore,
E il duol paterno, e 'l suo spirto bollente,
E di patria e di regno irne spogliato.

El. Era Egli stremo? Scampo avea tutt' altro
Fuorchè infierir contro la madre! — Or' avvi
Snaturato che perfido non sia?
Ferì quel crudo! imperturbato il colpo
Lungo attendeva, e l' eseguia furente,
Atroce sì che in uman cor non cape!
E 'l mostro vive? E a me fratello il nomi?
Pilade nò: io più soffrir no 'l posso!
Entro le vene un brivido mi serpe
Allor che il veggo (e di vederlo io sfuggo),
Che in un dì rabbia e di dolor compresa,
Il guardo impietro e mi si avvampa il volto.
O Clitennestra! in tuo fallo imparavi
Che nel peggio a imitar facil si apprende;

Nè impunemente insegnasi un delitto!
Pil. Ardita parli, e il puoi soggetta! È sprone
Il tollerarli a imbaldanzir gli audaci.
Dicesti agguato!.. E che ignorar fai mostra
Com' Ei trascorse nell' Erinni Oreste
E per l' Erinni a trucidar la madre?
Ma tu che or tanto del materno Fato
Ardi sdegnosa; dì? Tu non fiedevi
Col più severo feminil talento
Colei che or pregi e deplorando invochi?
El. Virtù fu allor, saria difetto adesso:
Che d' indol prava è l' inveir nei spenti!
Sì; nel suo fasto, e in suo misfatto, e in soglio
Col seduttore, io reprobai la madre;
Or ch' Ella cadde, io l' amo; e la sospiro
Pur troppo indarno: e in chi di Lei più iniquo
Versonne il sangue l' ira mia riarde:
E omai nel colmo che a regnar qui viene!
Pil. Ben da tua stirpe rea come di scorza
Nè tu d' alma traligni! — Alto han risuono
Di Tieste e di Atrèo l' orride gare
Per apprender barbarie — Ed io mi spinsi
Tra voi crudeli, e te spietata in moglie
Anco mi tolsi! — Or già si volge un lustro
Da che di Oreste avvenne il fallo. E poscia
(Ch'Ei se 'n rese infelice, ed io seguendo

Lui disperato profugo lasciava
Te con la sposa sua qui al duol compagne)
Son venti lune! — E di niun fio ti sembra
Ch'Ei desolato in lunghi ferrei giorni
Struggeasi errante? — Alfin, nè lieto, or riede
Quando di Atene il rigido Senato
Reo no 'l teneva — Quando a compier Delfo
(Che in ciò metteagli aita) perigliando
Da Tauri Ei trasse il Dio propizio — E quando
Coi riti e i preghi della pia Trezene
Tergea sua macchia — Ecco qual torna Oreste!
E tu il respingi? — In Argo istessa or voti
Si fan per Lui onde men rio . . .

El. Quai fole!
Non mai propizio al sangue sparso è il Cielo,
Nè rito alcun lo monda — Ove più in alto
Giustizia guarda, men decide il giusto.
E quindi or plaude ognun — Di facil turba
È pieno il Mondo; e cecità si appaga
Di quel che meno intende! — Io che confusa
Tra le torme del vulgo unqua non fui,
So qual ritorni Oreste! — Altro Ei non torna
Che qual partissi madricida indegno.

Pil. Donna sta teco, e più inasprita ognora
Cresci, che rischio non ne avrai — Quel mesto
Che tu offendi non t'odia, e di te cerca;

E a sua tristezza, ch' or qui giunto aggrava,
Da te spera un conforto! — Io a Lui riedo.

SCENA II.

ELETTRA *sola*

El. Quante sventure mi legasti o madre!
Per te, te piango; e 'l padre piango; e irata
Son col fratello; e pace omai non spero
Che in tomba!

SCENA III.

ERMIONE *e detta*

Erm. O Elettra ahimè! qual fea ritorno
Il fratel tuo! — Io che accorreagli incontro
Già sì afflitta per lui, n' ebbi ch' ei solo
Restar volea — Ma che vegg' io! sul volto
Più dell' usato il duol ti siede?
El. Ah Oreste!..
Erm. S' Egli è che turba il tuo pensiere; oh quanti
Durati affanni a me rinnova Oreste!
Per lui (che il primo in dolce amor mi avvinse)
Poi quando a Pirro in imeněo fui tratta

Mi vidi impallidir fosche le tede
E in me disperazion pronuba stette —
Per lui (poichè stringeami fè data
D' invïolato marital dovere
Verso quel Prence Tessalo , e l' infido
Con la cattiva Andromaca scambiommi)
Io sì dall' onta e dal cruccio mulièbre
Arsi e fremei ; che poi quando Ei sotterra
Scendea di età nel fior , non il mio pianto
Nè s' ebbe un mio sospir ! — Anzi allor giunta
Coi prischi voti miei di Oreste in braccio ,
Trovar pace sperai ; ma de' suoi mali
Quì al doglio io bevvi !

El. E tu pace speravi
Nella magion di Atride? Or da me apprendi
Più che non sappii le miserie nostre !
» D' Argo lo scettro alla stirpe di Atrèo
Erope dette — Atrèo nostr' avol truce
Di Pelope figliuol , d' Erope sposo ;
Ebbe fratel Tieste — Invido questi
D' *aureo Montòn* che in preminenza ottenne
Quei dal retaggio , gliel carpìa furtivo !
Nè il fea ciò pago — Ma (poichè l' un fallo
Dell' altro è insinuatòr) d' Erope amante
L' empio si fece ! — Arsero entrambi ! Arrise
Le trepidate impure voglie inferno !

E dal restìo concubito bastarda
Prole nascea de' fratelli cognati
Figli a un tempo e nipoti! Eredi al regno
Col padrone il vassallo; ed indistinti
Dal predante il predato! Ahi trista prole!
Non tanto Atrèo d'infamia lor fu dotto
Di reggia espulse l'abborrita coppia.
Poi ripensato; e d'infierire ardente,
(Ch' ei fel nel seno avea nel labbro mele)
Con simulato amor Tieste rinvìta;
Quei vien — Seggono a mensa i due fratelli:
Atrèo (che a brani d'ignominia i pegni
Tenea,) condìta dape avvelenata
Orrido pasto! al suo german li sporge;
E Tieste in un mangia suoi figli e morte!!
Vuoi più? Di Tiestèa razza implacata
Altro malnato Egisto uccide Atrèo!
Di questi Agamennòn l'inclito figlio,
Da Clitennestra sua moglie infedele
Vien morto ancor per seduzion di Egisto.
Oreste alfin svena sua madre e il Damo!
Tu impallidisci? — E nostra storia è questa!
Che il sangue scrisse e suggellar de' il sangue.
E qui felice a divenir pensavi?
Fuggi o sorella l'esecrabil tetto.

Erm. A quel che narri assai lumeggian fosche

Vostre memorie, ed io ne agghiaccio! Eppure
L' asilo mio fia questo! Nè conviensi
A giovin moglie Casa altra che quella
Del marito non sia; che fuggir mostra
Onor la donna che il suo sposo fugge!
Ma io non sol nè il fuggo; anzi or più l' amo
Che taciturno e di più chiuse angosce
In preda il veggo.

El. Or dimmi tu? Alfin sente
Dunqu' Ei l'orror del suo trascorso? — Abborre,
Detesta il dì che aprì le ciglia? E questo
Ben gli si addice e il pianto. — Ahimè! Qual pianto
Fia d'uom che crebbe alla vendetta e all'ira?
Nò; dell' eccesso dolor mai non ebbe
Oreste; ovver dopo di un tanto eccesso
Non regnerebbe.

Via indispettita

SCENA IV.

PILADE ED ERMIONE

Erm. O Pilade quai sensi
D' indomato livor scorgo in Elettra
E a me di un triste presagir!..

Pil. Ben altra

Che di quest' odio a te ragion mi muove !
Nè tu di lei (alle querele avvezza
Per le inudite familiari stragi)
Or dei calerti — Assai ben d' altro ! . . .

Erm. E fia ?

Pil. Di Oreste ! O quanto in quel sembiante io leggo !
E in cor gli scendo inosservato , e s' anco
Ei pur mi guata infingitor di lieto
Aspetto , io l' alma gli scopro deserta !
E se tu il vegli di me al par ; lui rode
Or più che mai fierissimo tormento.

Erm. E il so ben io che in rivederlo n' ebbi
Lacero il cor ; che nulla chi ben ama
Lascia non visto e non temuto — O il vano
Mio fido amor ch' ei più non bada ! Ah ! come
Disacerbare il misero?

Pil. Col tempo.
Ma da sue larve a disviarlo intanto
Sia pensier nostro ; e che a sfuggirlo Elettra
Segua ; o l' incontro fia sinistro ! — Udisti ?

Erm. Sento più ch' odo ; e all' arti , all' opre inoltro.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ELETTRA *pregante agli avelli dei genitori*

El. Eccoti Elettra a lagrimar gli estinti
Tuoi cari ! Estinti da chi avean più cari !
Come mi batte il cor pigro - anelante
Di rinnovar la dolorata scena !
O padre mio il cui valore un giorno
Quasi arrestava il Simoenta e 'l Xanto
E il Popol sbalordia dello Scamandro ;
Or fatto polve , un breve sasso , un urna
Te chiude sì ; ma il nome tuo non serra !
E tu moglie già rea , madre infelice
La cui memoria mi discora e abbatte ,

Fatta pur terra te ricopre un sasso!
Deh! vi sia pace o genitori; ed io
Querula ognora qui trarrommi appresso
Al tumol vostro finchè il mio supremo
Dì non mi avvolga tra vostr' ombre, anèla
Di ricongiunger vostre aeree mani
Sul sen mio vuoto... Ma chi vien? — Si sfugga (1).

SCENA II.

ORESTE E PILADE

i quali han veduto Elettra di fuggirsi al di loro arrivo

Or. Fa orror mia vista o Pilade! Mi fugge
Rabbrividita Elettra; essa che tanto
Un dì mi amava! Ah! chi sa che in quest' arche
Non pur freman le ceneri cui vengo
Ad implorar pietà nonchè perdono!
Dopo i miei lunghi e luttuosi errori
Eccomi in Argo alfin — Culla qui m' ebbi!
Ma quella patria istessa che diffonde
In ciascun petto ebbrezza, in me riaccende
Disperato dolor, smania, e spavento.
Mia reggia è questa — Fatal reggia! L' odio
Qui ad ogni passo inaugurò un delitto.
Il soglio che calpesto va macchiato

(1) *Accorgendosi dell'arrivo di Oreste, via:*

Di sangue che sgorgar vidi dal seno
Ch' io alla madre apersi — Ahi ! che addensato
E nereggiante il miro ! O vista acerba !
Là dal silenzio tuo vienmi un lamento
Acuto sì ch' io tramortito ascolto.

Pil. Me sol tu ascolta : io ti son schermo e guida (1).

Or. La vidi or sì ; da quel rappreso sangue
Levossi un ombra in mortuario ammanto,
Che spensolato all' omer dritto e a mezzo
Poi giù raccolto sul sinistro fianco ,
D' una man gli fea nodo ; e brutto e intriso
Era di antica polverosa tabe !
La macilente raggrottata faccia
Ver me tenea rivolta ! — Erami innanzi
Qual chi altrui neghi minaccioso il passo.
Muta , feroce si cacciò la destra
Nel vizzo ventre. Il disseccato entragno
Stracciossi , e par che infrangersi lo udissi !
Alfin di doglia e di rampogna in atto
« Questo è quel ventre disse o snaturato
Tumido già di tua salma funesta ;
E che a ricambio con un ferro infame
Tu lacerasti » Disse ; e con lo scarno
Pugno scagliommi l' atro sangue e sparve !

Pil. Misero ! — Ahimè ; qual densa nube ecclissa

(1) *Qui alquanto silenzio.*

La tua ragione! — Or qui ti specchia o colpa!
Oreste, tu non m'odi?

Or. Era qui meco;
Fuggì! Più non la veggo! Ed alfin tregua
Par che mi lasci — Madida la fronte
Scorre — Un tremor tutto m'investe — Io manco.

Pil. Sostienti (*appioggiandolo*)

Or. Chi se' tu? Dove son io?

Pil. Nella tua reggia, ed all' amico in braccio.

Or. Pilade!

Pil. Oreste! Io son, donde il terrore?

Or. Terror! nò, nò — Quella sparì; son salvo.

Pil. Mormori enigma? Dì; che mi nascondi?

Or. Le mie tempeste. Sì, l' ombra materna
Ancor m' incalza furibonda, e ordianzi
Io con quest'occhi, io la vedea! . . Ma sparve.
Fede di Apollo in Tauri ambo ne addusse
A trar Diana, io pace — Or da sua fede
Non io mia pace, Ei ben si avea nostr' opra;
Ed a qual rischio il sai!

Pil. Spera in suoi detti;
Sempr' Ei gli attien, che oscuro dice il Nume.

Or. Sperare! Ognor sperar! Ecco ai meschini
Vivanda; ed all' Oracolo corredo;
Nonchè a donne malìa! — Sta per me saldo
Che Chi fea l' uomo gli stampava in core »

» Guai a chi tuoi divieti non ascolta,
» E l'empio pera, e tu il persegui: Io il provo!
Pil. Ma se pur Delfo t' incorò al misfatto
Nè fosti reo quando obbedivi al Nume,
Nè in faccia al Mondo maculato resti.
Or. Stovvi d' innanzi a me medesmo! Io tengo
Non già virtù il parer, ma l'esser puro.
E inutil trovo fuor di se il cercarsi;
Che dello stolto è il non aver coscienza!
Ah! si, qui annida l' indomobil' aspe
De' miei rimorsi; e quanto veggo è bruno;
Nè più gioja è per me! — Deh! tu rimanti
Pilade mio da' tuoi pietosi offici:
Io stanco, io vinto dal penar son fatto!
Pil. Non dal partirlo io teco — In pregio alfine
Ne sian talor gli affanni altrui, nè sempre
Là il correr dove del giojoso stato,
Vediam briachi! — I tribolati hann' essi
Ancor più ingegno — Che pur troppo è nostra
Natura il pianto — E noi nasciam piangendo.
E a mal suo grado anco la gioja piange!!
Sol mi desio che in te il dolor diventi
Mite; anzi dolce, come io dolce il sento
Or' al tuo fianco, da cui tormi vivo
Null' Uom potria finchè tu rischio corri
Fosti in Focìde; ai fanciulleschi giuochi

Insiem crescemmo: sovrumano affetto
Crebbe tra noi; e se' n gioïa commosso
Strofio canuto, e ne ammonia di amarci
Allor che singhiozzando ci narrava
Il Fato deplorabile di Atride;
E allor che ansante in suo sospiro estremo,
Figli Ei proruppe — « Voi durate amici ».
Ed or tu vuoi che in tua balia te lasci ?
Oreste ah nò ; tu l' impossibil chiedi !

Or. Abbiti amplesso : abbil' dal cor, mio vero
Unico amico ! — Arte tu adopri , e grande
Fia l' arte allor che per eluder altri
Noi stessi elude ! — Ah ! si tu sei quel solo
Che coi detti soavi rincateni
L' infelice mio spirto al morir lungo
Del viver mio !

SCENA III.

ERMIONE

che in entrando ha udito quest' ultime parole di Oreste. E detti.

Erm. Ed io signor che posso ?
Or. Meco lagnarti del destino.
Erm. E valgo ?
Or. A mi ridir ch' io ti fea grama.
Erm. E dunque ?

Or. A molto se a soffrirmi.
Erm. Anzi ad amarti.
Or. Amarmi ? Amor nato di giuochi ha vita
In essi; e di lor s' anima e si bea !
Ed io che da stagion lunga mi resi
A lor straniero, anzi nemico; io il primo
So qual mi attende amor, qual mi lusinga;
E in discordia con Lui vivo e col mondo !
Amarmi ? — I tempi cangiano e le cure !
Ma il credo, e ti riamo.
Erm. E in me or più forte,
Alto è l' amarti ! — Ha un sentimento amore,
D' indi traspar sua fulgida celeste
Scintilla; e questa i magnanimi accende;
Ed essa di te m' arde ! — Nè gelosa
Son d' un rivale a te più accetto; e laudo
Chi meco ha parte in si elevato affetto,
E tu il ricambi tenero — Mi è caro
Qual sia che or giovi a rinverdir tua mente.
Or. A rinverdir mia mente ! Hai tu liev' opra
Questa ? È disfar forse liev' opra il fatto ,
E scempio fatto ? — Ahi ! che il delitto inchina
Fortezza in noi, qual fa di acciaro il fuoco;
E i mali vengon subiti, e se 'n vanno
Lenti, o non mai come l' odio nei Grandi.
Speriam però: tu il tuo timor disgombra;

Vivo io perchè sperai:

Erm. A pensier triste
Tristi parole; nè le tue son' altro.
Dunque sereno io misera non mai
Più rivedrò su quel tuo labbro il riso ?

Or. Sul labbro il vuoi ? — Ecco ti appago — Il mira! (1)
» (2) Signor domanda un messaggier di Sparta
Se a te piaccia di udirlo » ?

Or. Gli riporta
Che il re l'ascolterà. (3) — Qual costui venga
Tra poco apprenderem ! — Pilade intanto
Tu mia donna assecura, e non smentirla
In que' suoi detti che a lenir mie pene
Essa rivale ha Pilade ! ...

Via pensieroso e tristo.

SCENA IV.

PILADE ED ERMIONE

Erm. Quai sensi !
Qual tenebroso aspetto ! L' affisasti
Tu quel sorriso ?

Pil. Al par vidi il baleno
Rischiarar notte oscura ! Ma che resti

(1) *Sorridendo amaro*
(2) *Viene una comparsa.*
(3) *La comparsà parte*

A temer oltre or che il sospetto incalza,
Mi è pur brama indagar --- Lasciami solo.
Erm. Io a Lui vado. Accerchierò i suoi passi.
Ermione via.

SCENA V.

PILADE SOLO

Pil. Sia che sventura ragion tarpi, e pieghi
A intender fole; ovver che noi di sogni
Viviamo, e n'è sollievo inganno; od anco
Che il ritroso avvenir scopra qualcuno;
Di Oreste i Fati io vò spiar! . . (1) Sù voi?
Un Vate a me? Ch' io no 'l ridica --- Udiste?
Ite, partite (2).

SCENA VI.

ELETTRA E DETTO

El. Io non so ben se in onta
Del ver si dica o Pilade; ma ordianzi
Udii narrar che festeggiato in Argo
Fia di Oreste il ritorno; e il regal serto
Solennemente a lui fia che si cinga!
Deh! se ciò vero è Pilade; distogli

(1) *Chiama ed escono due comparse*
(2) *Partono le comparse.*

Tu questa pompa indegna : gli rimembra
L' ardue vicende sue : tu gli ridesta
Di se un riguardo, e di pietade un' ombra
Per la fatal che gli diè il giorno. E digli
Che s' Ei pur vuol (che no 'l dovrebbe) regni:
Ma occulto, mesto, solitario, basso,
Qual chi di se porti notizia oscura:
E si che dica ognun » Fu trasportato ;
Or' è infelice !

Pil. In cosi rio momento
Tu co' tuoi sogni intempestivi ancora
Tu pur mancavi; e 'l malignar vi aggiungi
Della gente più trista ! — Or da me vanne:
E sappii omai che disdegnoso io guardo
Già dall' orlo di odiarti.

Pilade via irritato

SCENA VII.

ELETTRA SOLA

El. O dura sorte
Degli oppressi tra noi ! — Che se di mano
Prepotente mortal caddero estinti ;
Valgon l' indugio, i scusatori, e il fasto
A inorpellar le fortunate colpe !
Ma non difendo io crudeltà — Le fiedo
La dovunque le trovo; ne divido

I danni con le vittime; e poi quando
Queste non son che inanità fugaci
Alle assopite ricordanze altrui,
Io le ho presenti come fosser vive;
E i lai ne ascolto, e l' offesa ne ho verde,
E mi riacerba l' offensor! — Se crudi
Sensi son questi. . . .

SCENA VIII

ORESTE *e detta*

Or. (1) Or non mi sfuggi Elettra.
Schivar lo scontro di chi s' odia è nuovo
In donna, e Greca donna! Il parricida
Cerchi tu di tua madre? — In me te 'l reco
Avido io; quasi a sfidar tua rabbia
Col mio soffrir.

El. D' una empietà sublime
Non ben odo il parlar! — Dì che alto suoni:
« Di sua madre il carnefice a te viene! »
L' Eroe se' tu che di femina imbelle
Dalle sue colpe sbaldanzita, e omai
Di se stessa non vigil trionfasti;
Ecco tue glorie! — I non caduchi allori
Fian sculti a diaspro! I Secoli più tardi

(1) *Oreste la prende pe'l braccio.*

Che tu fosti sapran ! Già nella storia
Vivi ! — Nè vi è a ridir — L' infamia vince
L' inerzia de' sepolcri ! !

Or. All' energia
Degli acri accenti tuoi veggoti sperta
Nell' improntar le risuonanti frasi
Di che i tempi ribboccano — Pur s' altri
Nel dir mi avanza ; in fatti nullo. E stammi
Aculeo in cor di tempra assai più forte
Ch' or tu a me non lo calchi — E ti ho sol grave
Perchè fanciullo mi campasti a morte.

El. La pietà che gli pesa odia il protervo ;
E sempre altrui del proprio fallo incolpa.
E in che peccai salvandoti già scelto
Vittima prima di usurpato regno ?
Di amor soverchio e previdenza poca :
Mentr' io dovea dai rauchi tuoi vagiti
L' indol scoprir di tua ferocia , e farti
Esser segno a macello : che francato
Così ti avrei dal maggior dei misfatti
Che snaturato più mostri un vivente !
Vedi or tu , vedi or tu , se al poter colto
Dalla nequizia tua mi prostro ; è il vero
Sacrifico a paura !

Or. Dove io regno
Non temer mai — Grat' armonia mi fanno

Tuoi suoni, e la procacie tua mi allegra.
Poichè al parlar sfogo io dò intero, e lascio
Alle querele tue libero il varco.
Ma deh! togliam quanto ti accordo, ed oltre
Non pungemi --- Sol dimmi? Tu se' quella
Che clamor tanto alzasti contro Lei
Che di padre ti orbava?

El. Io quella sono:
Ma del par che mi turba invendicato
E in trionfo il delitto; così sento
Non funestarmi meno che il reo pera
Quando il punirlo altri ne chiama; e quando
A sventura peggior son nostri affini
L' ulto, l' ostia, e l' ultor! Sì, che alla Casa
Volta in deserto ad ora ad or ne manchi
Di più sempr' uno: E quei che resta impune
Fia l' abborrito: E tu per me or sei questi.

Or. L' impune è l' abborrito! Ed io?... Rispondi?
Trovasti mai si docile ascoltante?
E Re ascoltante? --- Ebben non superbirne
O donna or tu; che il tuo garrir non vinse
Me! --- Da lungh' ora io me vinceva! E il tempo
Vedrà s' io m' era, o mi fean crudo i corsi
Eventi!

El. Alfin di ragionar ti ascolto
Inesplicabil sì ch' io non t' intendo!

Or và , t' inselva tra i più tetri aspetti
Delle irsute foreste ; ivi ti alberga
Dove più a stento il Sol manda i suoi raggi ;
E dove umana salma orma non stampi.
Sù sù ti scosta , involati : Se il sangue
Ci univa , orror d' un sanguinario or prendo.
Elettra via inasprita.

SCENA IX.

ORESTE SOLO.

Or. Vanne tu ; vada ognun ; solo a me basto :
Lo spavento moltiplica se stesso !



ATTO TERZO

SCENA I.

PILADE E UN INDOVINO.

Pil. Divinatòr temi, od ami tu i Regi?
Ind. Temergli? Nò: temono i vili e gli empi.
Amargli? Ben' io — Di amor che mi è scudo,
Nè per altri è men provvido! — Viviamo
Secol sì guasto, ambizïoso, ingordo,
E sì pien di vertigine; che un freno
Trovasi almen dove governa un solo.
Pil. Simulator! . . .
Ind. Parlo che sento e penso;
Nè snaturo il pensier; nè falso io dico
Che non frodi me pria — D' indi son franco

Espositòr, ne sia che può --- Un antico
E pover' Uom poco avventura, e molto
A cui l'opprima d'ignominia costa.

Pil. Ebben mi ascolta o tu l'antico! --- Io credo
Che danno incomba sul tuo Re --- Consulta
I laberinti di profetic' arte;
E a me d'ambagi, o frasi, o callidezze
Scevro; n' espon suo rivelar. Già t' odo:
Di ch'io t' intenda, e tutto chiudi in poco.

Ind. Rumor già m'era del furiar di Oreste! . . .

Pil. Eguale all' onta, e dal gridìo diverso;
Ma eppur già grave! E donde il cor mi spezza
(Or sappil' tu) fia che nel Re il furore
Non spegnea la vendetta; e la tard' ora
Nè il rammansiva; e più si estolse; e omai
Giunto a smarrirmi a te mi cade! In cerca
Del saper di un Fatidico! --- Sù dunque
Tu il vaticinio parla?

Ind. Odilo; e breve:
» Le Furie Oreste lasceran sol quando
» Sarà di esempio altrui che la vendetta
» Non è dell' Uomo, e molto men di un figlio »
Io dissi.

Pil. E infausto e rio! Vecchio è il costume
Ch' hanno i tuoi pari a profetar sventure!
Or và impostor d' ignara plebe insana

Da me sgombra, dileguati — Nascondi
A ognun ch'io ti chiamava: e me a vergogna
Te scamperai da studïata morte!

Ind. Io tacerò. Rammenterai tu il Vate!

Via l'indovino

SCENA II.

PILADE SOLO

Pil. O che la stolta bramosia si sperda!
Quel correr cieco ad indagar, che lascia
Spesso più ignari, e talor mesti, e sempre
Di noi stessi men degni! — Eppur colui
Dicea sinistro!!.. E per lui sol — Tuttora
Vediam noi ben che i lusinghieri o infesti
Umani auspici a volta sua trasforma
Arbitro il Fato.

SCENA III

PILADE ED ORESTE

Or. Pilade ti appressa.
Ragion di Stato la sopita lena
Or mi svegliava: e sì che ad ognor desto
Spirto non lice. L'orator di Sparta
Ch'or ascoltai, sappii che anch'ei mi udiva!

Pil. Quel messaggier!

Or. Quel portator di guerra
Tindarida !!
Pil. Onde ne movea ragione ?
Or. Dai pretesti che mendica la sete
Dell' altrui — Dall' angarie del più forte ,
O di chi tal si crede — Ei mi diceva
Di aver fermo i Tindaridi ch' io scenda
Dal trono degli Atridi , ereditato
Con snaturata fellonia — Che quelli
(A Clitennestra vendicar) già presti,
E in armi son , e di vittoria certi.
Che al viver mio unicò scampo è ormai
Esul di Grecia volontario farmi !
E tanto a me l' acre motto Spartano !
Pil. E tu a costui ?
Or. Che Agamennòn morìa
D' infernal proditorio ; ed usurpato
Dai carnefici suoi erano il seggio !
Che a vendicar l' eroe nullo sorgeva
De' suoi congiunti s' io non era ; e Oreste
Restò poi tal da non temer che Oreste !
Che chi pria di combattere trionfa ,
Di se trofeo fa spesso alla battaglia ;
E che là in riva del mesto Taigete
Vedrem, tra poco a cui più valga il brando !
Quindi Ei fier si partiva — Io ancor fremo.

Pil. Amaro dir! Grand' animo fu il tuo
Con cotesti predòn della Lacconia;
Gravi, assoluti, bravator, spietati;
Sempre modi cangianti e non mai vizio
In trar partito dalle altrui sventure!
E ben gli stà. — Fia mestier nostro intanto
L' alto promesso a superar con l' opre.
Sorga il bellico grido e pronto in giro
Tra i tuoi soggetti fervane il murmure:
E noi pensiam di opporci a un provocante!
A un nemico temuto, onde a sostegno
Facil trova i vicini: che tutt' uomo
Quella man che l' aggrava odia e lambisce!
Or. E pota se vien manca! — In la mia mente
Tutto già vidi, eligeronne il meglio.
Nè Sparta ognor fia la gagliarda; ed Argo
Torpirà imbelle — Fa ragione i forti;
E schernita e depressa crea nel fiacco
Talor l'onnipotente! — Ma i miei servi
Fiacchi non son; ed in mia possa io stommi!
E a chi tien guerra con se stesso, ch' abbia
Contrario il Mondo è un giuoco! Eccoci a prova,
Ed ardua! — Or muovo a concitar quest' aspra
Guerra imminente — O! potesse un sol braccio
La contesa decidere; qual' altro
Fora che il mio? *Oreste via*

SCENA IV.

PILADE SOLO

Pil. D' una sensibil' alma
Non così a danno mai strinse la sorte
Più inestricabil nodo ; nè più un core
Lacerarono a gara oppostamente
Sdegno e pietà giammai !

SCENA V.

ELETTRA e *detto*

El. Belliche voci
Ascolto — Ecco ragion ch' or di te cerco.
Pil. Prode al garrir tu sei ! Dianzi apprendea
Come ne davi luminosa prova
Ier con Oreste ! — Or son tuoi fasti al colmo !
Ed io son lieto che de' falli austera ,
E d' invincibil tempra ebbi mia donna !
El. Scuro motteggi ! . . E che vuoi tu ? Ch' io forse
A lui mi accosti tra la folla esòsa
Che il madricidio in vario stil gli assolve ?
Nò : ciò non posso ; e nè il vorrei potendo.
Che s' ei chi il turba in me ravvisa : uccida
(Che impune il può) me di sua stirpe avanzo ;
Nè dee temer che gli vacilli il braccio !
Non l' ha già esperto nel peggior ?

Pil. Fia vero;
(Nè il rimembrava) di caparbie e lagno
Non fu penuria in Femina giammai.
El. Come in Uom d'ogni ecccsso.
Pil. A superarli
Coraggio è sol che in voi fallisca! Or varca
Tu il segno, e illustra il sesso, e ardisci, e mostra
Che a te non manca — In suoi rimorsi Oreste
Troppo già langue; e per sevizia or Sparta
Guerra gl' invia — Ecco a te giova il colpo,
Ed a vendetta — Il tempo è destro — Ei cada!
E di tua mano! E sì che tua sant'ira
Tutta si estingua! E nel furor più cieco
Bruttati tutta di sangue fraterno!!
Che se nell' atto rifuggevol manco
In te venisse il valor tuo; rivedi
Quel mostro in lui che ti spegnea la madre,
E per tal vista la crud' opra espleta.
Così potrai magnificar tua fama!!
El. Così vorresti ragguagliarmi all'empio
Che in pregio hai tu! — Le immanità che parli
Nonchè ad oprar, ma nè a pensare io nacqui!
Pilade apprendi = Io vendicar la madre
Mai non saprei d' un fratricidio a costo,
Come il padr'ei d' un madricidio a costo!
Sempre abborrirlo, ecco la mia vendetta.

Pil. Ed io ti abborro, e ti condanno; e omai
Ti fuggo, e sciolgo d'ogni vincol' nostro;
Che crudi farsi ai pertinaci è un punto.
El Fuggi! ancor noi tenga il dolor divisi:
Son pria di morte gl' infelici estinti!



ATTO QUARTO

SCENA I.

ERMIONE ED ELETTRA.

Erm. Vedesti Elettra l' orator di Sparta?
El. Vidi guerrier più che al vestir, Spartano
Al vampo audace.
Erm. Era costui. Brev' ora
Sermonava col Re — Partiasi quindi
Rapido e incolto dall' aulico rito;
Donde si vuol ch' ei di proposte amiche
Non venia recator — Che pensi?
El. Avverso
A cotesto opinar — So che non raro
L' apparenza ingannò: e neppur nuovo

Mi è l' osservar che un amistà perfetta
Va di omaggi sfornita; onde il venuto
Fermator penso di concordia, e Vate
D' avvenir lieto.

Erm. Così ben coi detti
Ciò che non credi fai di creder mostra,
Che s' io non fossi di sventure il segno
Mi appagherei d' interpetre sì mite.
Vò giovarmen però: poichè quantunque
Non fian mai soli, pur tra i mali è un bene
Non si aspettar più mali — Ma tu ancora
Piamente crudel non cospirarti
Con essi; e nè versar tosco in quel nappo
Donde alcun sorsa il fele!

El. Desolata;
Priva di gioia in cor; senza conforto
Nel Mondo a me nemico ed odioso;
Orfana; orbata d' ogni amor di sangue
Dai delitti del mio sangue; vissuta
Di cruccio amaro, di querele e pianto;
Tal se mi nomi, il sono. Ma crudele!
Crudele nò: non è crudel chi piange,
E piange l' altrui colpe! — Anzi or che sproni
Tutto il segreto mio... Forse ancor l' amo
In questo delinquente che non scuso;
E vò ch' ei viva, e sia (se il può) felice!

Ma gliel desio fuggendolo; che il core
Non mi regge a vederlo! — Il cor mi ha in vita
Tra me e 'l german l' eternità frapposta.
Elettra parte agitata.

SCENA II.

ERMIONE *sola*

Erm. Nelle sventure il rinvenir chi colmi
La lor misura, e l' oprar nostro in peggio:
Questa è de' guai l' immagine più fiera!

SCENA III.

ORESTE *e detta*

Or. Tu qui?
Erm. Del pari che se i mari e i monti
Fosser tra noi! — Sì le cure di Stato,
E le domestich' ire, e l' affannoso
Tuo proprio ardor t' hanno da me diviso!
Or. Tu qui? Mi è grato oltre che il pensi! — Or ora
Tutto di guerra io respirava; e a guerra
Siffatta intesi, e formidabil tanto;
Che o Sparta od Argo fia dai cardin' svelta.
Quindi si oprava — Ogni guerresco appresto
Già in ordin' tiensi — Già d' armi, e di armati
Dai duri aspetti la Città ridonda.
Altro non manca che un mio cenno — Ad essi

Sol manca il guidator — Questi son' io:
E son che basto al grave incarco! — Intanto
Quasi di gran fatiga rinfraucarmi
Debba; or vò in traccia di alquanto di pace:
E questa omai meglio che in te non trovo!

Erm. Ah sì, tu amavi la tua sposa Oreste,
L' amavi un dì! Ma fu sogno fugace
E a pianger lungo mi destai! — Chi amore
Più non sente di se, d' altri nè il sente!
Or' amo io sola sconfortata, e temo.
Temo il silenzio tuo, la tua solinga
Vita fremente sì da pria diversa!
Nella tua vuota casa non più un volto
Giocondo, e nè più liete alme parole,
Ma tutto è ingombro di squallor; ciascuno
Delle amarezze tue preso ha le tinte!
Altro non s' ode che un ansio bisbiglio
Della poca tua Corte, e l' interrotto
Cupo suon de' miei gemiti. Deh! togli
Da sì rio stato la consorte; e i voti
De' tuoi fidi rincora.

Or. Di error figlio
Scorgo il tuo dir; mentre per nulla io desto
Malaugurati palpiti in chi mi ama!
Anzi or che ascolto la guerriera tromba,
Tutto de' miei verd' anni ravvivarsi

L' ardor sento e più splendido — Ma intanto
Ora che men turbata e di più senno
Te discerner mi sembra; ora pur debbo
Risovvenirti che noi siam caduchi!
E che non voler nostro, ma del Fato,
Pur troppo impone che un di noi preceda;
E a qual sia costo ragionevol farsi
A ciò debbe il superstite!.. Or che veggo!
Tu piangi? A questa condizion sì amara
Sei tu sola infelice?

Erm. Io nò, non piango!
Sol spero e invoco che di te in me prima
Compia il destin l' inesorabil sua
Legge di morte; a non soffrir l' immenso
Duol di chi resta abbandonato e amante!
Che se (non per tua colpa, ma di arcano
Prefisso) io poi sì debole dovessi
Esser da te precorsa; inconsolata
Io allor con mie lagrime alcun Dio
Del Ciel farò per te pietoso, ond' abbi
Tu nell' oscuro calle chi per via
Ti ponga; e serbi memore in te l' ombra
Che da qui porti all' ignorato asilo
Della tua nuova irremeabil sponda.

Or. Fia così per entrambi! — Ed io lo spero
(Sebben la mia ragion sfugga indagarlo)

Che dopo il rogo ricordanza e vita,
E infin ritrovo si avran le gentili
Alme amorose al tuo sentir temprate!
Nè chi la fea vorrà disfar quell' opra
Cui dette a contemplar la Sua Grandezza!
Che nulla ei fa che sia per giuoco e invano;
E fora un giuoco il dir « *Vedimi e muori.*
Io no 'l pensai, nè il chiesi; e venni e fui:
E così no 'l pensando e no 'l chiedendo,
Andrò e sarò! — Nè oltre io guardo al bujo:
Confida ei ben chi in suo Fattor confida.
Ma tu ripiangi?

Erm. In tua favella Oreste
Tu mi conforti del futuro; ed io
Non son lieta dell' oggi!

Or. Deh! mi sporgi
La destra o sposa, ed al mio sen l' accosta;
E dal cor che vi palpita saprai
Che tu sola or lo moderi, e tu sola
Gli difendi i suoi battiti.

SCENA IV.

PILADE *e detti*

Pil. A tal punto
Son gli eventi o signor donde a te vengo,
Che senza indugio saper dei . . .

Or. Che apporti?
Ei ti traballa il suol sotto le piante?
O fia che gl' irti abitator dei monti
Muovon contr' Argo, e alfin tengonsi in campo?
A me il dì tu? Vengon costor? Fia l' ora
Che si ha ragion dai brandi?

Pil. L' eloquenza
Questa è miglior dove l' audacia è tutto.
Poichè gli esplorator spinti sull' orme
Del messaggier che qui ammansia l' orgoglio,
Già fean ritorno; e mi avvertiano ordianzi
Che Quegli a mezzo del cammin scontrate
Le Spartane Falangi, con lor stette
Susurrando alcun tempo — Indi poi queste
Ratti ver noi spingean lor passi! — Ond' io
A farten dotto primier venni; e il primo
Qual sia tuo cenno ad obbedir son pronto.

Or. E ancor me la mia lancia ed il mio scudo!!
Ma già l' ora è di oprar — L' armi e le insegne
A me del Re? — Tu Pilade và, impèra:
S' odan le squille di raccolta. E appena
Rassegnati i guerrier, tu dai lor volti
(Ben gli squadrando) ne scerrai gli arditi
Per vincere o morir. D' elli fa schiera;
E in ordin tienla di partenza. Gli altri
Della Città foran presidio — Or ora

Io con drappèl de' miei più fidi, a tutti
Porrommi avanti Condottier supremo;
E sempre assalitor — Tu qui a difesa
Resterai, se fia duopo; ed a salvezza
Di questa donna, che tu sai mi è cara
Più della vita.

Erm. Or tu dunque te 'n vai?
Ed a battaglia disperata estrema!
E me ne' strazi lasci se più mai
Ti rivedrò!!. — Ma se nell'armi e scampo,
E onor ti chiama!... E tu pur và!.. Sii calmo
Di me!... Che per dolor morte non viene!!

Pil. Nè dovrò io seguirti? Io che al tuo fiauco
Stancai mia vita, e ti mostrai che valga
Nel cimento un amico?

Or. Rimanerti
Pilade or dei per quest'altro me stesso, (1)
E per la mia nemica che pur amo!
A me pens'io e il mio furor... Tu Donna
Deh! piangi or sì; ch'io non te'l vieto. Il pianto
È il sollievo de' miseri!.. Non lungi
Queste lagrime tue fia chi le sconti!



(1) *Additando la moglie.*

ATTO QUINTO

SCENA I.

ERMIONE ed ELETTRA

Erm. Dubbio crudele ed aspettar tiranno
Deh! non pingete al mio povero affetto
Più immagini funeste! — Eccoti Elettra
Quel tuo fratello a cui duri sì avversa;
Quel sì abbattuto dai rimorsi Oreste,
Or già sta in campo ad efferata guerra
Con risoluti acerrimi nemici!
Miralo in suo destrier farsi veloce
Dove più l'ira si disfoga e ferve,
E nel natio suo impeto slanciarsi
Ora ferito or feritor! — L'osserva
Incalzato arrestarsi, ed affrontare

Cento colpi omicidi ! — Eccolo in mezzo
Alle avversarie rabbiose torme,
Co' suoi pochi far petto; finchè involto,
Ed oppresso dal numero; cosparso
Di sangue e di sudor! . . . Ah! più che altrove,
Qui lacerante l' aspra pugna Elettra
Nel mio sen si combatte! . . .

El. Or: chi? Chi opprime
Così vilmente il fratel mio? Spietati,
Siete guerrieri o manigoldi? — Ahi! folle;
Tu nell' egra tua mente la fingesti
L' orrida scena; ed io, vedi, ne fremo:
Quasi a' miei sguardi tua finsion si avveri!
O! madre mia dal figlio tuo fatale
Già sì commosso di sua colpa; e forse
Or soverchiato in dissegual tensone;
Deh! svia tu il ferro de' codardi almeno,
Se non ti è dato di scamparlo! — Al SOMMO
RETRIBUTOR questa vendetta chiedi
Per vendetta di madre!

Elettra via impietosita

SCENA II.

PILADE *ed* ERMIONE

Erm. Deh! mi salva
Pilade tu dal numerar gl' istanti

Con le ferite del mio cor. — Che arrechi?
Pil. Che d'Argo in vista or si guerreggia — Appena
Io de' più arditi gli allestia le schiere
Là nel gran Circo appo le mura; a un tratto
Ecco fervente Oreste, e di lontano
Le nemiche apparir folte Coorti.
Non qui esitar, non maturar consiglio,
Non dirmi *Addio*; ma fattisi due lampi
Del Re gli sguardi — » *Andiam*, diss' ei, *ci sfida*
Sparta d' Ilòti la gran spegnitrice!
Disse, e disparve; che al desio del prode
Suo correttor servì il corsero! — Un grido
Rabido, esteso, unanime, levossi
Allor nel campo — « *Raggiungiam l' Eroe* »
Desso echeggiava — Ed a quel grido, il vento
Quasi emulando, si partian le squadre
Fiere anelanti di vittoria o morte.
Nembi di polve poi coperser tutto!
Erm. Ed ora?
Pil. In grembo alle ansietà più acerbe
Della cittade, or miransi ver noi
Ambo le armate ripiegar frammiste
In spaventevol pugna — Il Popol tutto
(Lunghesso i spalti del recinto accorso)
Tra debil speme, e timor grave ondeggia.
Nè alcun dal campo finor viene! — Orrenda

L' ambage cresce ! E irrequieto io stesso
Irne all'amico perigliante or penso
Per dargli aita , o per morirgli accanto !
Erm. Deh ! per pietà. . . .
Una Comparsa » Signor di favellarti
Chiede un guerrier che dall' agòn ritorna. »
Pil. (Fatal certezza ecco il momento) Ei passi.

SCENA III.

UN GUERRIERO *nunzio della Battaglia. E detti*

Nunz. Tra i Greci, o Prence, un contro due non vince.
D' indi perdemmo — Ma restava il campo
Più di Sparta che d' Argo ampio ferètro !
Pil. Del Re tu pria , dimmi del Re ?
Nunzio. In battaglia
Esso non muor , ch' ei val per mille ! — Ascolta.
Già tempestosi come turbin spinti
Da qui s' eran gli Argivi appo il lor Sire ;
Quando d' un lampo trasvolato il calle
Ch' ei già percorso avea , vidersi a fronte
Dell' abborrita Lacedèmon' oste.
E qui ad un tempo fu lo scontro ! E strage
Qui si addensò cui rifuggia la vista ,
Ch' era selva di lance in mar di sangue
Dove il Re combatteva ! — E d' ogni lato

Già la pugna infieria. . . Quand' ei si avanza !
S' inoltran seco i più arrischiati — Al ferro
Assalitor degli assaliti il ferro
S' intreccia e stride — E dei percossi scudi
S' ode il rintrono — E dei più destri ai colpi
Già mill' Eroi nel suol mordon la polve !
Ma son gli Eroi di Sparta sù cui passa,
E gli schiaccia e sfracella il furibondo
Corsier di guerra ! — Nè il Re ancor mira
D' indi ristarsi la nemica rabbia :
E d' uno slancio a lui sol pari, irrompe ;
E tal di audaci fa sterminio intorno
Che in saettarla tra gli usberghi ei spezza
Delle vittime sue quì la sua lancia.
E allor ghermendo formidabil clava,
La ruota a scempio in più terribil mischia ;
Che già nuove Falangi e schiere ingenti
Per ovunque ci attaccano a riscossa.
Ed or per noi col numero contende
Disperato il valor ! — Nè gli aggressori
Men riaccendon l' ardor ! — Cadono i forti :
I Condottier son bassi — Non comando :
Non più destrezza — Il furor solo è guida !
Mucchi di estinti già fan tardo il passo
Ai battaglier — Sù i sparpagliati spicchi
Di umane carni si combatte — In rivi

Di vivo sangue si trascorre — E intanto
Pur qui si sbrama la ferocia ; e misti
Ne van gli oltraggi e le querele al vento
Ma già perduto il campo era per Argo ,
Che i più gagliardi suoi eran già spenti :
Quando una mano di ancor vivi a forza
Salvava il Re che combattea sfidando
Morte sicura ! E fremebondo or riede
Qual chi è perdente che non fu mai vinto !

Pil. Finchè Pilade Egli ha non è ancor domo !
Vanne o guerrier ; tu a noi lo affretta. . . (1)

Erm. Io muojo !

SCENA IV.

PILADE ED ERMIONE

i quali rimangono in cupo e triste silenzio ; e d' indi a poco comparisce Oreste in sommo grado esaltato, il quale nel̓l'uscir dalle scene deve forte esclamare ».

Or. Chi me ? Chi osava perfido strapparmi
Dal morir co' miei prodi ?

Erm. Ah Oreste !

(*Correndo entrambi ad abbracciarlo*)

Pil. Ah vieni !

Or. (*) Tutto è perduto , l'onor tranne ! Il nudo

(1) *Il Nunzio parte.*

(*) *Gli respinge, e gittando l' armi e l' elmo dice »*

Sterile onor d' ogni aura giuoco! E salvo
L' eterno duol del mio delitto, e il bujo
Della mia mente! — Ahimè! dove son' io?
Pilade ov' è? — Ah! sì qui sei. (1) Deh mira!
Mira da quella tomba sorger Donna
Dal sen squarciato e i rai morenti! — Ascolti
Tu il maledirmi di sue voci estreme?
Ma quante or la precedono tremende
Furie di abbisso minacciose e torve!!..
Fuggiam!.. (2) Non è guerra mortal cotesta.

Erm. Pilade mio!

Pil. Ei più non ode! Io tremo.

Or. (*) Là signoreggian l' ombre: e sol tra esse
La spaventata fantasia distingue
Fiumi di sangue, ove galleggian spessi
Teschi e cimier cozzantisi ed infranti!
Qua il nembo infuria: crepitar d' intorno
Il mare io sento; torreggiante un flutto
M' investe; in valle immensa si spalanca;
E tra gli abbissi mi sprofonda all' Orco!
Fuggiam!.. (3) Quì han stanza gli elementi irati!

(1) *Prende Pilade pe 'l braccio e gli accenna l' ombra di sua madre.*

(2) *Trascina a se Pilade che riesce a frenarlo*

(*) *Concentrato e fuori di se.*

(3) *Come sopra trascinandosi Pilade, che a stento lo rattiene*

Pil. Raggio del Ciel tu lo rischiara ! — Ei freme !
Or. Ma quinci ahimè ! di augel sinistro intendo
Rauco-stridente un ululato ! . . . A terra
Là stan mie lance e mie bandiere ! . . Estinti
Là stanno ahimè tutti i miei fidi ! . . O quanto
Valor sta spento in quella strage ! ! . . E voi ?
Chi siete voi che divampanti e scarni
A me d'intorno vi serrate ? — Arpìe
Siete per fermo ! — E voi ? L'empie Gorgòni ;
Ch'io non vi reggo al torbido affisarmi !
Ebben , ministre del terror d'inferno
Che pretendete voi ? Forse mia morte ?
Facil non è ! . . Combatterò da prode.
A me l'armi ; a me l'arco ; a me le freccie ?
Sol contro tutte mostrerò se valgo !
Se vi ha chi affronti un disperato ardire. (*)
Erm. O qual furor ; me lassa !
Pil. Deh ! ti calma :
Niun ti combatte ; ah senti !
Or. Altro io non sento
Che pungente valor ! — L'armi a me tosto ?
L'armi al guerrier ? — Già già strisciano i dardi
Che fendon l'aria lambendo mia chioma !
Dunque si pugni ; e da forte si pugni :

(*) *Qui Pilade fa gran forza per trattenerlo.*

Io non vi temo ! Ecco v' incalzo . . . (*)

Pil.
Erm. } *Entrambi inseguendolo, dicono* » Ah dove !

SCENA V.

ORESTE *solo*

il quale nel rientrar sul proscenio deve camminar grave e pensoso , e poi esclamare

Or. Tu dormi o vendicato ! — È già gran tempo
Ch' io ne' miei sogni torbidi non veggo
Più te irato Agamennone additarmi
L' empia ferita tua ! — Nò ; non rivarchi
Or tu più Lete ! . . Ma il rivarcan' altri
Di te più fieri ! — E ben' altra vendetta
A me chiedenti ! — Eccola ; or già si avanza !
Sei tu? — A te vengo madre mia ! — Son' ombra
Omai con te ! ! — S' io ti togliea la vita
In fio di quella che a me dasti. . . In fio
Rendo la mia : che dalla tua partita
Trassi morendo , o non essendo ! — Or solo

(*) *Qui Oreste si divincola violentemente dalle mani di Pilade , e corre precipitoso per entro le scene , dove viene inseguito dal detto suo amico e da Ermione i quali vi s' intrattengono alquanto come per rinvenirlo; mentre che Oreste deve immediatamente riuscir per l' altra parte delle scene medesime.*